

Centro Studi Consiglio Nazionale Ingegneri

LA NOTA

*Monitoraggio sulla legislazione, la giurisprudenza,
le disposizioni fiscali e previdenziali,
gli indicatori economici attinenti la professione degli ingegneri*

16 - 30 settembre 2009



Roma, ottobre 2009

Riforma degli Ordini professionali

L'Antitrust boccia i punti più importanti della riforma della professione di avvocato approvata dal Comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato, lo scorso 14 luglio. *«Destano preoccupazione»*, secondo l'Antitrust, le novità su estensione delle esclusive, accesso alla professione, tariffe, incompatibilità, pubblicità, potere regolamentare in capo al Consiglio nazionale forense. Cauto il primo commento di Maria Elisabetta Casellati, sottosegretario alla Giustizia con delega alle professioni che segue i lavori di Palazzo Madama. *«Adesso si aprirà un confronto con la commissione per arrivare a un approccio condiviso. Sulle tariffe minime la riforma afferma la libertà di contrattazione tra legale e l'inderogabilità dei minimi: dobbiamo trovare un sistema di mediazione tra questi due punti. Sull'allargamento delle competenze dei legali credo che la norma vada scritta in modo più semplice ma non penso si siano travalicate le competenze di altri professionisti»*. L'allargamento delle esclusive dell'avvocato è la prima e più dettagliata obiezione della segnalazione di sei pagine dell'Antitrust. Sotto accusa *«assistenza, rappresentanza e difesa nelle procedure arbitrali, procedimenti di fronte alle autorità amministrative indipendenti, procedimenti di conciliazione e mediazione»*. Attribuire ai legali queste esclusive, dice il Garante, vuol dire limitare la concorrenza, alzare i costi per i clienti e andare contro ordinamento comunitario e sentenza 345/1995 della Corte Costituzionale secondo cui *«l'attribuzione di esclusive deve rispondere alle esigenze della società nel suo complesso e non dei singoli Ordini»*.

Dopo gli avvocati, nel mirino dell'Antitrust sono entrati i consulenti del lavoro. Il garante per la concorrenza, Antonio Catricalà, in una nota inviata al presidente della Camera Gianfranco Fini, contesta non tanto l'esistenza, ma la natura stessa dell'attività svolta dai consulenti in materia di buste paga e contributi, così come desumibile dalla legge professionale, la n. 12/1979 (Norme per l'ordinamento della professione di consulente del lavoro). Le riserve di legge in materia di *«lavoro, previdenza e assistenza sociale dei lavoratori dipendenti»*, infatti, sarebbero *«prive di giustificazione»* e non dettate *«dalla necessità di tutelare interessi pubblici»*. Secondo l'Antitrust, non diversamente da quanto accade per la consulenza in materia tributaria, non ci sarebbe una legittimazione costituzionale che giustifica l'esistenza di una riserva di legge per i consulenti del lavoro. *«Nei servizi di consulenza del lavoro»*, si legge nel documento,

«un'inadeguata erogazione di tali servizi può incidere sulle retribuzioni erogate ai lavoratori dipendenti. L'interesse è certamente meritevole di tutela e tuttavia non in misura maggiore di quello su cui incidono altre attività, quali ad esempio la consulenza fiscale e tributaria, che non sono soggette a riserva e per le quali è previsto un regime di autoproduzione».

L'Antitrust è un'organizzazione rappresentativa di interessi particolari. Chi sostiene che la gestione del rapporto di lavoro può essere svolta senza l'ausilio dei professionisti sostiene le multinazionali del cedolino che fanno certamente i propri interessi e non sono certo portatori di interessi generali. Così Marina Calderone, nella duplice veste di presidente del Cup (il Comitato unitario delle professioni) e del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, replica all'Autorità garante che ha inviato una lettera ai presidenti delle Camere e del Governo definendo *«prive di senso le riserve in materia di buste paga e contributi della legge 12/79»*.

Poteva essere il grande giorno per le associazioni dei professionisti non iscritti agli Ordini. Invece, l'atteso parere del Cnel sul riconoscimento delle prime cinque associazioni (Aip, podologi; Ancot, consulenti tributari; Une, chinesologi; Inrc, revisori contabili; Lait, consulenti tributari) è slittato a data da destinarsi. Tutto fermo, secondo quanto appreso da ambienti vicini al Cnel, almeno fino a quando la II Commissione Lavoro dello stesso non risolverà alcuni problemi procedurali, sorti a seguito dell'abrogazione (a seguito del ricorso di alcuni Ordini, tra cui il Consiglio nazionale degli ingegneri) del regolamento di attuazione che aveva fissato puntualmente criteri e procedure del processo di riconoscimento.

Crisi e professionisti

Il Corriere della Sera di lunedì 21 settembre 2009 pubblica un editoriale di Dario di Vico dal titolo "Professioni quella decimazione che si consuma nell'indifferenza". Nell'articolo si legge: *"E' allarme rosso per il mondo dei professionisti italiani. Come documenta l'inchiesta di copertina del CorriereEconomia di oggi, sono 300 mila i posti di lavoro a rischio soprattutto tra avvocati, architetti e consulenti. Secondo le stime degli ordini professionali entro l'anno un sesto del terziario qualificato italiano rischia di essere cancellato con un tratto di penna e, cosa forse ancor più grave, la decimazione si sta consumando nel silenzio e la disattenzione generale. Eppure i grandi studi sono costretti a tagliare gli organici e i piccoli chiudono uno dietro l'altro, lasciando fuori della porta una generazione di laureati che aveva già pagato duramente le barriere all'ingresso. Per città come Milano, poi, lo svuotamento degli studi professionali causa un terremoto destinato a scuotere il mercato del lavoro locale e a condizionare pesantemente la capacità di attrarre talenti. I motivi dell'indifferenza verso questo fenomeno si possono spiegare in molti modi. I professionisti non hanno mai goduto di buona stampa, non sono stati mai troppo «simpatici» e anzi a lungo sono stati percepiti come portatori di una rendita di posizione. L'incapacità, poi, di dotarsi per tempo di una rappresentanza non corporativa e capace di parlare all'esterno ha fatto il resto. Risultato: tra gli avvocati, gli architetti e l'opinione pubblica non è mai scattato il giusto feeling e il mondo delle professioni è rimasto isolato, quasi fosse un'isola di privilegi duraturi. Per di più se la Grande Crisi ha fatto riscoprire a tutti la forza e l'importanza del settore manifatturiero, ha avuto come conseguenza una rimozione delle necessità di articolazione dell'economia reale. L'illusione che circola qua e là, nella politica e tra le rappresentanze, è che un Paese moderno possa pensare di ripartire e svilupparsi con una sola gamba. D'altro canto che la recessione si abbattesse, un giorno o l'altro, sul terziario qualcuno - leggi Giuseppe De Rita - lo aveva previsto e aveva anche anticipato che ci avrebbe trovato impreparati. Il terziario italiano dopo i «meravigliosi anni Ottanta», segnati da innovazione e mobilità sociale, non è riuscito ad operare il necessario salto di qualità e anzi ha accumulato ritardi dopo ritardi. Le multinazionali hanno potuto tranquillamente fare shopping scegliendo fior da fiore, mentre il grosso delle aziende italiane ha finito per vegetare e prendere i contorni del settore-rifugio con costi alti, competitività incerta e occupazione*



precaria. Se dunque in astratto è difficile negare che - crisi o non crisi - vi fosse bisogno di ristrutturare, in concreto (purtroppo) ciò avviene darwinianamente sotto i colpi della recessione senza che siano in campo idee e progetti di riconversione. In queste condizioni i tagli si presentano come un impoverimento, una rottamazione di culture e competenze che non si riproducono certo da un giorno all'altro (...)"

Riforma dell'Università

Il 3+2? Un fallimento. Le sedi? Troppe come i professori. Gli studenti? Fuori corso e poco preparati. I costi? Insostenibili. L'università? Da rifondare. Queste conclusioni sono contenute in un documento che porta la firma del ministro Mariastella Gelmini, e che è stato recapitato pochi giorni fa a tutti gli atenei italiani: poche pagine che fanno a pezzi l'università degli ultimi dieci anni e la riforma voluta nel 1998 da Luigi Berlinguer ed esortano i rettori a ridurre ancora corsi e docenti. Il 3+2 «non ha prodotto i risultati attesi»: i diplomati che si iscrivono all'università, passati da 61 al 74,5 per cento dal 1999 al 2003, sono ora in netto calo; un giovane su cinque abbandona alla fine del primo anno, come negli anni '90; i fuori corso sono in «costante aumento»; il 60 per cento si iscrive alle lauree specialistiche, addirittura l'80 in discipline «come Ingegneria, nelle quali era lecito attendersi l'acquisizione di una formazione di primo livello finalizzata a un titolo immediatamente spendibile sul mercato del lavoro». Una *débâcle* totale, e non è finita. Nello stesso periodo, scrive il ministro «*sono invece fortemente aumentate le dimensioni dell'offerta formativa e i costi, anche a causa della proliferazione delle sedi decentrate, un numero estremamente elevato e difficilmente sostenibile*». Per di più «*in oltre 70 sedi è attivo un solo corso, in 30 due*». Dal 2001 al 2006 i costi sono aumentati del 20 per cento. Visti i risultati, scrive la Gelmini ai rettori, «*appare difficile sostenere che questo aumento costituisca una risposta efficiente alle esigenze di miglioramento dell'offerta e della sua attrattività. Sembra anzi che risponda a logiche interne di sviluppo degli atenei o di diffusione territoriale*».

Legislazione sui lavori pubblici, norme tecniche, certificazione energetica, sicurezza nei cantieri, fascicolo del fabbricato, energia e ambiente, previdenza professionisti, mercato del lavoro

Per quanto riguarda la *legislazione sui lavori pubblici*:

- ⇒ rinunciando a parte dei mutui già erogati le stazioni appaltanti e gli enti pubblici potranno utilizzare le somme disponibili per nuove opere pubbliche. E il nuovo scenario che si apre dopo che, ai primi di agosto, è stata approvata la norma «cambiacantieri», inserita con un emendamento all'ultimo minuto nel decreto legge ante-crisi n. 78/09, convertito nella legge 3 agosto 2009, n. 102, e entrata in vigore il 19 agosto scorso. La disciplina è stata approvata negli ultimi giorni di discussione del decreto legge ed è inserita in tre commi dell'articolo 9-bis della legge 102/09: si tratta dei commi da 6 a 8 che recano disposizioni volte a consentire l'utilizzo dei finanziamenti della Cassa depositi e prestiti. L'ipotesi prevista dalla normativa riguarda in particolare i mutui concessi con ammortamento a carico dello Stato, che siano in tutto o in parte ancora non erogati, che potranno essere utilizzati per finalità diverse da quelle originariamente previste e, in particolare, per la realizzazione di interventi infrastrutturali destinati allo sviluppo del territorio. La rilevanza della disposizione risiede soprattutto nell'ampio margine di libertà che le amministrazioni avranno nel decidere su quali opere spostare le risorse;
- ⇒ tutto da rifare per il regolamento del Codice degli appalti. Il testo, già approvato in via definitiva ormai due anni fa dal Consiglio dei ministri e poi bloccato dalle osservazioni della Corte dei conti, è tornato alla fase di bozza, aperta alle osservazioni. Questo significa che il viaggio del maxiprovvvedimento da più di 300 articoli dovrà ripartire dalla prima casella, ovvero l'esame preliminare in uno dei prossimi Consigli dei ministri dell'autunno;
- ⇒ in sede di valutazione delle offerte di un appalto è legittimo valutare elementi soggettivi del concorrente, legati ai servizi analoghi già svolti, se essi sono strettamente attinenti all'oggetto dell'appalto e se consentono una

valutazione sulla qualità della prestazione che dovrà essere fornita; l'avvalimento al 100% non è ammesso. E' quanto afferma, interpretando la giurisprudenza comunitaria, il Consiglio di Stato, sezione sesta, con la sentenza del 18 settembre 2009 n. 5626 rispetto ad una gara di appalto per la valorizzazione e manutenzione di aree a verde.

Per quanto riguarda le *norme tecniche*:

- ⇒ il ministero delle Infrastrutture scioglie con una circolare i dubbi sul regime transitorio di applicazione delle nuove norme tecniche per le costruzioni. Da qualche settimana tra i professionisti circolavano diverse perplessità: cosa fare per le varianti a progetti privati? E cosa succede ai lavori pubblici in fase di progettazione? Queste domande trovano risposta con la circolare del 5 agosto 2009 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 187 del 13 agosto scorso. Anzitutto, il Ministero ricorda che già l'articolo 20 del decreto legge n. 248/2007 (che istituiva la fase sperimentale di applicazione delle Ntc) chiariva le incertezze sul cosiddetto «regime intertemporale». In seguito alle sollecitazioni degli addetti ai lavori, però, si è reso necessario tornare sull'argomento.

Per quanto riguarda il *certificazione energetica*:

- ⇒ il certificato energetico per la casa, d'ora in poi, potrà essere attestato anche da un matematico, da un fisico, o semplicemente da un laureato con in tasca un attestato di frequenza ad un corso di formazione in materia di certificazione. Se infatti fino ad oggi il compito di rilasciare il certificato energetico era affidato ad un ristretto bacino di professionisti di area tecnica (ingegneri, periti industriali, architetti ecc.) per il futuro non sarà più così. E la platea dei soggetti abilitati si amplierà a dismisura. Basta leggere lo schema di decreto (di attuazione del dlgs 192/05 concernente «Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia»), per rendersene conto. Il regolamento rappresenta l'ultimo passaggio, dopo il decreto ministeriale dello scorso 26 giugno 2009 contenente le Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli

edifici, per dare completa attuazione del dlgs 192/05. E a giudicare dalla bozza messa a punto dai tecnici del ministero dello sviluppo economico la guerra delle competenze è ormai dichiarata. Secondo il testo che il ministero guidato da Claudio Scajola ha predisposto, i professionisti autorizzati non saranno più solo gli iscritti ad un albo abilitati alla progettazione di edifici ed impianti, ma anche coloro che sono sprovvisti di tali requisiti. E quindi per esempio i laureati in fisica, matematica, chimica, o anche ingegneria biomedica. Ma non solo, perché per avere le carte in regola sarà anche sufficiente avere un attestato di frequenza «relativo a specifici corsi di formazione per la certificazione energetica degli edifici con superamento di esami finali». Ma chi potrà tenere i corsi? A livello nazionale, si legge nel testo, potranno essere svolti da università, enti di ricerca ma anche da Consigli degli Ordini e Collegi professionali, mentre a livello regionale «direttamente da regioni e province autonome e da altri soggetti di ambito regionale con competenza in materia di certificazione energetica autorizzati dalle predette regioni e province autonome»;

- ⇒ via libera alle attese semplificazioni della normativa sugli incentivi fiscali per il risparmio energetico e conferma dell'incumulabilità tra la detrazione Irpef/Ires del 55% e il premio aggiuntivo previsto per gli impianti fotovoltaici che accedono alle tariffe incentivanti. Sono queste le novità contenute nel decreto del ministero dell'Economia e delle finanze 6 agosto 2009, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 224 del 26 settembre 2009, che entreranno in vigore l'11 ottobre 2009 (quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione in Gazzetta). Le nuove regole hanno modificato il decreto 19 febbraio 2007 del ministro dell'Economia e delle Finanze di concerto con il ministro dello Sviluppo economico. Per le agevolazioni sul risparmio energetico, la necessaria asseverazione del tecnico abilitato, che attesta la rispondenza dell'intervento ai requisiti richiesti dalla norma, può ora essere sostituita dall'asseverazione resa dal direttore lavori sulla conformità al progetto delle opere realizzate. Quest'ultima attestazione, tuttavia, è già obbligatoria, in base all'articolo 8, comma 2, decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192;
- ⇒ proroga fino al 31 dicembre 2012 dell'agevolazione fiscale del 36% sulle ristrutturazioni edilizie. Conferma a regime dell'aliquota Iva del 10% per le prestazioni sulle manutenzioni ordinarie e straordinarie. Sono le principali

novità fiscali contenute nel disegno di legge Finanziaria 2010, varato dal Consiglio dei ministri, il quale però non proroga la detrazione Irpef/Ires del 55% sugli interventi diretti al risparmio energetico.

Per quanto riguarda la *sicurezza nei cantieri*:

- ⇒ il nuovo Testo unico sulla sicurezza (Dlgs 81/2008) rivede i contenuti del piano di sicurezza e coordinamento (Psc). E fa finalmente chiarezza su una questione a lungo dibattuta: il Psc, il documento-guida per i cantieri dove sono presenti più imprese in contemporanea, dovrà ospitare solo i rischi da interferenza e non anche quelli relativi alle singole lavorazioni. Il testo spazza via i dubbi operativi ma rende «ribassabili» i costi relativi alle singole lavorazioni. La modifica, contenuta nel Dlgs 106/2009 e chiamata in questi giorni alla prima applicazione, lascia perplessi i costruttori. Per l'Ance, in questo modo, si colpiscono pesantemente gli standard di lavoro dei cantieri: i costi della sicurezza relativi alle singole lavorazioni, infatti, escono definitivamente dal Psc ed entrano nelle offerte delle imprese, diventando assoggettabili a ribasso e, quindi, perdendo qualcosa in qualità. Ma i coordinatori la pensano diversamente: la nuova norma non incide sulla sicurezza e, anzi, ha il pregio di sgomberare il campo da dubbi;
- ⇒ il nuovo Testo unico sulla sicurezza apre ai privati il mercato delle verifiche sulle macchine. Manca ancora il passaggio del regolamento di attuazione, ma la nuova versione dell'articolo 71 del Dlgs 81/2008 sembra già avere messo a segno una piccola rivoluzione nel mondo del noleggio. Perché schiude un nuovo business alle officine e alle aziende. E perché risolve a tutti gli operatori del settore il problema delle attese per le verifiche di Asl e Ispesl. La riforma mette mano a uno dei punti del vecchio Testo unico più criticati dal settore. Al comma 11, infatti, veniva stabilito che le verifiche periodiche sulle macchine (fissate dall'allegato VII con cadenza diversa a seconda della tipologia di apparecchio e del tipo di intervento) andavano fatte presso soggetti pubblici. «La prima di tali verifiche è effettuata dall'Ispesl e le successive dalle Asl», recitava il testo;
- ⇒ giro di vite sulla sicurezza nei cantieri. Ne è responsabile, se non ha adottato tutte le misure antinfortunistiche, il proprietario dello stabile che

ha commissionato i lavori, non a una ditta specializzata, ma a un operaio. È quanto affermato dalla Suprema corte di cassazione che, con la sentenza n. 36581 del 21 settembre 2009, ha accolto con rinvio il ricorso della Procura di Bari che si opponeva all'assoluzione di un 82enne pugliese che aveva commissionato a un operaio (dipendente in mobilità di una impresa) la ristrutturazione della sua casa e il rifacimento del tetto. Il lavoratore, che non era un appaltatore vero e proprio quanto piuttosto un operaio che si era arrangiato a fare i lavori con gli attrezzi di un parente, era caduto e aveva perso la vita. Subito era scattata la denuncia per omicidio colposo, dal momento che, aveva ricostruito l'accusa, non risultavano rispettate le norme antinfortunistiche previste per la sicurezza dei cantieri.

Per quanto riguarda il *fascicolo del fabbricato*:

- ⇒ Torna il fascicolo del fabbricato: le leggi regionali sul piano casa stanno diventando una piattaforma di rilancio di questo strumento, molto gradito ai tecnici e osteggiato invece dalle associazioni dei proprietari di casa, come la Confedilizia. Sono cinque le Regioni che hanno già puntato sul libretto: due sono ancora in discussione (Campania e Sicilia) e tre hanno già la legge (Emilia Romagna, Lazio e Basilicata). Il percorso è simile per tutte: la legge fissa l'obbligo e poi si rimanda a un successivo provvedimento per le procedure e per i contenuti delle schede.

Per quanto concerne *l'energia e l'ambiente*:

- ⇒ le industrie italiane sono costrette a pagare l'elettricità più cara. A tutto beneficio dei concorrenti esteri. Lo afferma un passo del rapporto Oece sull'economia europea: il prezzo dell'elettricità per l'industria in Italia si attesta sui 200 euro per mille chilowattora, contro i 40 euro che pagano le imprese francesi. Colpa anche del "mix dei combustibili" (le nostre centrali sono nuove ed efficienti ma bruciano quasi tutte il prezioso metano), ma colpa soprattutto di un mercato elettrico ingessato, affiancato da tasse rapaci. Per usare le parole dell'organismo internazionale, «queste differenze riflettono le disuguaglianze nel costo della produzione dell'elettricità,

insieme alla mancanza di concorrenza e di integrazione nel mercato europeo dell'elettricità, che intralcia l'esportazione dei paesi a basso costo a quelli ad alto costo. Inoltre anche le differenze fiscali hanno un impatto». Conferma Antonio Costato, vicepresidente della Confindustria per l'energia e il mercato, che non c'è «ragione di rassegnarsi a pagare bollette di questa entità nell'attesa del nucleare. L'Italia dispone ormai di tante centrali nuove, efficienti e di un mix che con l'idroelettrico e lo stesso gas, il cui prezzo è ai minimi da 7 anni, è in grado di competere con il resto d'Europa sul fronte dei costi. Va semplicemente creato un contesto più concorrenziale». Qualche cifra dell'Ocse. L'Italia stacca di gran lunga il secondo paese più caro per l'elettricità, l'Irlanda, dove le imprese devono pagare meno di 130 euro. Oltre la Francia, a pagare l'elettricità meno di 50 euro per mille chilowattora, ci sono la Norvegia e l'Austria, paesi che con l'Italia condividono il fatto di non avere nemmeno l'ombra del nucleare. L'energia atomica è invece utile, avverte l'Ocse, per ridurre le emissioni di anidride carbonica, che presto saranno un costo aggiuntivo;

- ⇒ il nucleare sta aprendo un conflitto istituzionale tra governo ed enti locali. Dieci Regioni hanno deciso di far ricorso alla Corte costituzionale contro la legge che sancisce il ritorno delle centrali atomiche. Due Regioni, pur evitando le vie legali, hanno dichiarato il loro territorio non disponibile. Altre tre si stanno orientando per il no. Dunque, prima ancora che parta la nuova corsa all'atomo, la rosa dei candidati si è molto ristretta. La prima a lanciare la sfida legale al governo è stata la Regione Calabria che ha deciso di porre davanti alla Consulta il quesito: Palazzo Chigi può decidere di costruire una centrale nucleare contro il parere della Regione, che è l'ente a cui è istituzionalmente affidata la tutela del territorio e dell'ambiente? Su questa linea si sono schierate Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Umbria, Puglia e Basilicata. Il fronte anti atomo ha fatto breccia anche nel centro destra. Il neo presidente della Sardegna, Ugo Cappellacci, aveva condotto tutta la campagna elettorale sostenendo lo slogan dell'isola fuori dal nucleare e la sua giunta si è mostrata molto compatta nel difendere questa posizione. Con 53 voti favorevoli e un astenuto è stato approvato un ordine del giorno presentato dai capigruppo di maggioranza e opposizione che impegna la giunta «ad adottare tutti gli atti necessari a impedire in Sardegna la costruzione di centrali nucleari e la

localizzazioni di depositi per le scorie provenienti da reattori a fissione». Il Molise si è accodato chiarendo senza esitazioni il suo no: «Come governo regionale siamo assolutamente contrari alla realizzazione di una centrale nucleare in Molise non esistendo, sul nostro territorio, nessuna delle condizioni necessarie ad un impianto di questo tipo»;

- ⇒ l'efficienza energetica è al centro del dibattito sulla lotta ai cambiamenti climatici. Uno dei programmi introdotti in Italia per ottenerla è quello dei cosiddetti "Titoli di efficienza energetica", o certificati bianchi, ottenibili attraverso kit di risparmio idrico e lampadine a basso consumo. In teoria il meccanismo è stato studiato affinché ne possano beneficiare tutti: la collettività perché si riduce l'inquinamento, lo Stato perché si raggiungono gli obiettivi di risparmio elettrico evitando le multe comunitarie, le società di servizio energetico - o Esco - perché il valore dei certificati garantisce un buon ritorno economico ai loro investimenti e i distributori di energia perché vengono rimborsati per i costi affrontati. Il Sole-24 Ore ha però riscontrato che la realtà è molto meno rosea. Il meccanismo non ha infatti tenuto conto di una categoria che non andrebbe mai sottovalutata, quella dei furbi. Risultato: sono stati corrisposti fior di euro per risparmi energetici mai realizzati. Si parla di centinaia di migliaia di tonnellate di petrolio risparmiate solo sulla carta. Ma pagate dagli inconsapevoli contribuenti. Alzino la mano i lettori al corrente del fatto che, nascosto tra le varie voci della loro bolletta elettrica, c'è da anni un contributo per rimborsare il distributore per i certificati bianchi da esso acquistati. E che quel contributo negli ultimi anni è stato del 50% più alto del necessario. Perché in media i certificati sono costati meno di 70 euro e i contributi sono stati di 100. Negli anni 2005-2008 questi contributi hanno superato i 200 milioni. Non basta: è emerso che ad approfittare di una normativa eccessivamente permissiva sono state Esco legate a dirigenti o ex dirigenti di uno dei maggiori distributori elettrici, il gruppo Acea.

Per quanto riguarda la *previdenza professionisti*:

- ⇒ nessun rischio di commissariamento dietro l'angolo per le casse di previdenza dei professionisti ma il problema della sostenibilità di lungo periodo dei bilanci esiste. Per questo il ministro del Lavoro, Maurizio

Sacconi, ha annunciato l'avvio di un tavolo al quale parteciperà anche un rappresentante dell'Economia. Il confronto tecnico servirà per completare la verifica sui bilanci e trovare le soluzioni per garantirne tenuta e trasparenza: dall'armonizzazione dei principi contabili alla valutazione «di criteri condivisi che possano tradursi in una direttiva sulla rischiosità degli investimenti» ha spiegato il ministro, fino a considerare l'aumento della contribuzione integrativa «se necessario ai fini della sostenibilità». Un riflettore verrà acceso anche sulle gestioni patrimoniali, con particolare attenzione ai profili fiscali: «si tratta di gestioni privatizzate - ha ricordato Sacconi - ma riguardano pur sempre funzioni di pubblico interesse e che sono sostenute da contribuzioni obbligatorie». Il ministro ha escluso situazioni di emergenza ma ha anche detto che nel lungo periodo ci possono essere categorie in cui il rapporto tra iscritti attivi e pensionati diventa critico «e questo - ha aggiunto - potrebbe sollecitare processi di aggregazione in parte già avviati». Soddisfatti i presidenti delle casse. «Il ministro Sacconi - dice Antonio Pastore, vice presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti - ha parlato della possibilità di agire sulla contribuzione integrativa e ha sostenuto la possibilità degli uffici di approvare le riforma anche per moduli».

Per quanto riguarda il *mercato del lavoro*:

- ⇒ Giovani e, soprattutto, occupati. È l'identikit degli ingegneri laureatisi negli ultimi tre anni dopo un percorso di studi della durata di cinque anni nelle principali facoltà politecniche del paese. In tempo di crisi economica, la laurea in Ingegneria sembra rappresentare ancora una sicurezza, sia in termini contrattuali che retributivi. Storie di vita confermate anche dall'ultima rilevazione Excelsior-Unioncamere, secondo cui sono proprio gli ingegneri a registrare il maggior numero di occupati a tre anni dalla laurea, ossia il 91% contro una media del 73 per cento. Di questi, il 66% non ha più di 28 anni (merito della riforma del cosiddetto "3+2" che ha razionalizzato le tempistiche e sfrondato la burocrazia), per un trend che prevede nell'anno in corso 6.680 assunzioni per l'area ingegneria elettronica e 4.940 richieste di ingegneri industriali da parte del sistema produttivo.



«L'ingegnere spiega Marco Taisch, delegato del rettore per il placement Politecnico di Milano – è una figura indispensabile sia quando i mercati crescono, sia quando l'economia è in recessione, poiché le aziende tendono a cercare figure trasversali, flessibili, dotate di metodo più che di competenze verticali». Negli ultimi mesi il ruolo degli ingegneri sta trovando una collocazione nel mondo dell'energia: «Una tendenza in crescita - continua Taisch - che risponde alla domanda delle aziende che si occupano di gas, petrolio ed elettricità ma anche di realtà che ricercano un'ottimizzazione delle risorse energetiche».